



diretto da Salvo Benanti

Email: ifattisr@gmail.com

Anno 38

Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATO NEL 1988
N° 40/2026
Domenica 4 ottobre 2026

i fatti

della domenica

GERMANO: CREDO CHE L'ON. CARTA DI QUALCHE SCELTA SI SIA GIÀ PENTITO E IO SONO CONVINTAMENTE CRISTIANO..

Peppe Germano le cose continuano a non andare bene a Siracusa e provincia. Magari la Madonna delle Lacrime potrebbe dare un segnale ai siracusani, far capire che si deve cambiare, che siamo sulla strada sbagliata.. **Le classifiche non sono sempre la pura verità perché fotografano freddamente dati ma è innegabile che quei dati rappresentano servizi, qualità della vita e tanto altro e quindi non possiamo non tenerne conto. Fatta questa premessa, siamo messi male. Per carattere non sono uno che si abbatte: la classe politica deve cambiare marcia, le potenzialità il nostro territorio ce le ha tutte.**

Ti chiedo di Tiziano Spada. Nel Pd sembra avere una concorrenza agguerrita e anche a Solarino sembra che le cose non vadano bene. Se non fa il deputato resta sindaco. Ti conviene? Come la vedi?

Non è mia consuetudine guardare in casa d'altri, non so il Pd se reputa sufficiente il lavoro che l'on. Spada abbia fatto o se sta cercando alternative interne, vedremo più avanti. Cosa farà su Solarino non lo so, dovrete chiedere al diretto interessato. Io spero che possa iniziare a fare qualcosa di importante per la nostra città. Al netto di un po' di asfalto mal messo e due feste con i soldi destinati, prioritariamente alla difesa dell'ambiente, non si registra altro. Non è vero, un bel po' di targhe date a tutti. Targamen ha trovato casa a Solarino.

Francesco Italia lascia il capoluogo e diventa deputato. Per l'occasione niente bicicletta, andrà in giro in Vespa. Sul nuovo ospedale continua a non proferire verbo.

Il sindaco Italia ha governato per diversi anni la città capoluogo, da vicesindaco e da Sindaco, credo che, giustamente, cerca un posto al sole in Parlamento. Legittimo. Il giudizio sull'operato a Siracusa lo daranno i siracusani. Credo che si potesse fare di più e meglio ma spesso è stato vittima di "ricatti politici" che forse gli hanno impedito di dare di più.

Fra i politici che bene o male abbiamo chi vedi nella vettura di gladiatore?

Caro direttore, non vorrei fare l'errore di costruire a Siracusa progetti spuri. Il cdx deve ritrovare le sembianze di una coalizione che sappia stare insieme e che valorizzi ciò che ci unisce cercando di smussare ciò che ci divide. Non partiamo dai nomi, chi fa questo gioco vuole solo rompere. E siccome in tanti hanno "rotto" già abbastanza, faccio un invito ad abbassare i torni. Noi Moderati ci sarà, con la propria lista e con donne e uomini qualificati. Offriremo alla coalizione la candidatura a Sindaco. Poi decideremo assieme.



Con Peppe Carta come sono i rapporti. Tu capisci la politica e non c'è dubbio che Carta fa politica, quindi?

Non ho rapporti con l'on. Carta da diverso tempo, per ovvi motivi. Come altrettanto ovvio è che se si vuole costruire quella casa del centro destra bisogna parlare anche con l'on. Carta che però deve tornare, in tutti i comuni, da Siracusa a Solarino, passando per la provincia, nel centro destra lasciando al proprio destino ciò che è stato costruito o sull'odio verso il "nemico" del momento o sulla scorta di interessi di partito. Voliamo un po' più in alto. Credo che di qualche scelta si sia ampiamente pentito e io sono convintamente cristiano...

Cannata sarà riconfermato? Prenderà voti anche nel capoluogo che oggi si sente massacrato anche dalle non iniziative del vicepresidente della commissione bilancio della Camera uscente.

Come per il PD, evito di entrare in casa d'altri ma sono convinto che Fdi, primo partito d'Italia esprimerà il deputato, sia alle regionali, sia alle nazionali e certamente l'on. Cannata è il leader e per tali ragioni... per quanto riguarda la città di Siracusa che si sente abbandonata dalla deputazione io la vedo diversamente: I siracusani non sono riusciti ad eleggere e a far contare nessuno di loro. Ma voi potreste mai immaginare una Palermo, una Catania, o Messina senza un deputato della città? La risposta è in questa domanda. E consolatevi, almeno voi il sindaco ce l'avete della vostra città, Solarino se l'è fatto prestare...

Chi perde alle Regionali?

Spero non i cittadini e per questo mi auguro vadano a votare in tanti. Da uomo di centrodestra mi auguro che potremo essere noi a guidare questa regione, magari con uno slancio diverso da come stiamo conducendo l'ultimo anno...forse la guida attuale è stanca? Chieda il cambio....

Leone e la storia della statua

Lo scultore siracusano voleva donare un'opera su Archimede, ma il Comune non aveva 4.000 euro

Vi raccontiamo una brutta storia accaduta nel centro storico qualche anno addietro.

Tutto comincia per il grande amore che uno scultore siracusano di fama, Antonio Leone, continua ad avere per la sua città nonostante ormai da anni risieda a Padova. Così accade che Leone, in vacanza a Siracusa, si incontra con il cdq di Ortigia e manifesta la sua volontà di fare omaggio a Siracusa di una statua di Archimede, una statua da sistemare appunto nel cuore di Ortigia. Di questa iniziativa si fa carico il consigliere di quartiere Antonio Grienti che si dà subito da fare per realizzare concretamente l'opera. Naturalmente il tutto viene portato all'attenzione dell'amministrazione comunale, del sindaco e del responsabile dei beni culturali, Italia. E qui tutto si ferma.

Che succede? Lo racconta proprio Leone.

"Il consigliere della circoscrizione Ortigia Raffaele Grienti - afferma lo scultore siracusano - mi ha comunicato di essere stato informato in modo paludato che non sarà possibile eseguire, almeno per il momento, la statua dedicata ad Archimede che io avevo proposto come dono alla mia città natale. Tale diniego si spiega con la mancanza di fondi (nello specifico parliamo di 4.000 euro da me preventivati per l'acquisto della pietra cm. 350x200x100 e per il mio alloggio in Siracusa per la durata approssimativa di quattro mesi, il tempo necessario per l'esecuzione dell'opera). Senza nulla togliere all'amico Raffaele che si è tanto prodigato per la realizzazione di tale opera e che ancora vorrebbe prodigarsi con una raccolta fondi da parte dei cittadini, sono molto rammaricato di non aver mai ricevuto una risposta diretta dall'assessore al centro storico Francesco Italia, al quale avevo, dopo il nostro incontro, inviato tutta la documentazione riguardante le spese di cui sopra. Immagino che l'assessore sia troppo preso dal suo lavoro per trovare il tempo di una telefonata esplicativa e di riguardo ad una persona che intendeva solo fare dono del suo talento e del suo tempo alla città natale. "

La faccenda fa presto a finire su Facebook dove si scatenano i commenti,.



Quasi tutti favorevoli allo scultore siracusano. Ma l'amarezza sembra prevalere. "Dopo una giornata di riflessione sono giunto alla conclusione di abbandonare del tutto l'idea di realizzare il monumento ad Archimede, così come l'avevo proposto - dice Leone - Colgo l'occasione, quindi, di ringraziare tutti gli amici siracusani che mi hanno voluto



esprimere la loro solidarietà. Molti di loro si sono proposti addirittura per una colletta per l'importo dei 4.000 euro di cui la Giunta sembra non disporre. Tale importo da me richiesto, era solamente un gesto simbolico con il quale coinvolgere tutta la cittadinanza. Venuto a mancare questo principio, prendo per buono quello che mi è stato detto da Raffaele Grienti ed abbandono il progetto".

Quindi niente più donazione di una statua di Archimede a Siracusa?

"Vedi Salvo, tutto nasce dal grande desiderio che mi è stato manifestato da parte dei nostri concittadini e dalla volontà lasciata da mia moglie di poter donare alla Città di Siracusa qualcosa che potesse ricordare il più illustre siracusano e cioè Archimede.

Beh, chi amministra dice che c'è stato un bando appunto per costruire la statua di Archimede. Ero all'oscuro che ci fosse stato un bando, salvo per una anonima telefonata fattami anni fa da una anonima segretaria del Sindaco che aveva visto il mio progetto, se ti ricordi quello che tu stesso hai pubblicato

sempre anni fa, e mi chiedeva se volevo partecipare. Risposi che mi mandassero la documentazione che avrei partecipato volentieri, non ho più saputo nulla".

E allora?

"Dopo questo silenzio e pressato da moltissime richieste, mi convinsi alla donazione. Pubblicai la mia iniziativa che fu raccolta da Salvo Parisi e dal consigliere di Circoscrizione Ortigia, Raffaele Grienti. Appena ho fatto questa proposta invece è venuto fuori che già c'era stato un concorso con relativo vincitore, sono contento per lui e mi dispiace non conoscere né il suo nome né l'opera vincitrice, che sarà sicuramente bella.

Poi i fatti che vi abbiamo raccontato, Leone invia la documentazione ad Italia che non risponde per nulla. Grienti quindi chiede direttamente ad Italia che stavolta risponde un bel no motivandolo con le casse comunali vuote. Il Comune degli sperperi cioè non ha quattromila euro per ricevere gratis una statua di Archimede da sistemare in Ortigia. Una balla! Intanto perché avere quest'opera non confligge col bando e con un'altra opera da sistemare altrove, e poi perché Leone non è certamente l'ultimo arrivato, come dimostra il suo curriculum e molte delle sue opere sparse in tutto il mondo. Dimenticavamo, l'artista siracusano farà una mostra a Londra, giusto per far capire la grossolanità comportamentale di chi oggi ha il compito di amministrare al meglio la nostra città.

Chi ha la fortuna di avere nel proprio orto una pianta di melo cotogno potrà a giorni gustare dolcissime marmellate

Una goduria della tradizione siciliana... La Cotognata

La Mela Cotogna

Ma dove sarà il mio futuro - il presente migliore è ancora a Bologna - io su un albero come mela cotogna attendo un amico che non mi dica - io ti salverò - ma - io non ti annoierò. Ma per la negazione ci vuole più tempo - per la doppia negazione - due volte più tempo - e allora al caffè Prima Classe - lascio come mancia - una candida luce.

Chi ha la fortuna di avere nel proprio orto o nel giardino una pianta di melo cotogno, tra pochi giorni potrà raccogliere i suoi preziosi frutti e trasformarli in dolcissime marmellate o nell'insuperabile cotognata.

Ricordo ancora che, alla mia frequente domanda di cioccolata, mi veniva spesso risposto: "È finita, ma c'è la cotognata". Sì, perché la cotognata era considerata al pari della cioccolata

anzi, per molti di noi che giravamo ancora con i calzoni alla zuava, era la preferita. Bella soda, granellosa, dolce ma asprigna, insomma....

buonissima. Mia nonna Marianna la faceva spesso e ricordo ancora la gioia di quando prendeva in mano la scatola di latta da cui prelevava quei fagottini incartati con la carta oleata. Un cartoncino a nipote, una fetta di pane e buona merenda!

Tra storia e mitologia

Coltivata già dai Babilonesi, è originaria delle zone del Mar Caspio dove nasce spontaneamente.

Il pomo del cotogno veniva considerato frutto caro ad Afrodite e, infatti, a quanto sostiene Plutarco, le donne erano invitate a mangiarlo in occasione della prima notte di nozze per favorire la fertilità.

Sia i Romani che i Greci lo consumavano crudo col miele oppure ne facevano un gustoso sidro, utilizzandone la polpa, anche, come antiveneno.

Il suo nome Cydonia è quello di una località dell'isola di Creta, da cui si pensa provenga, ma per il colore e la durezza veniva, anche, chiamato Chrysomelon, il



famoso pomo d'oro della mitologia.

Il Ricordo...

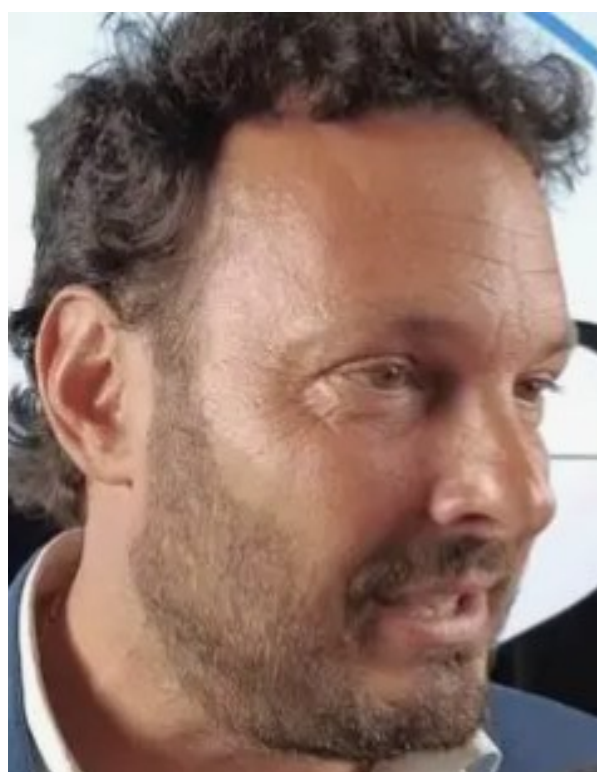
Non a tutti piace la Cotognata, ma a me evoca un dolce speciale. Ogni volta che penso a quel delizioso dolce, la mia mente si riempie di immagini e profumi avvolgenti. Mia nonna, con le sue mani esperte, la preparava in una versione che rimarrà sempre nel mio cuore. La metteva su un vassoio, tagliata a rombi perfetti e ricoperta da un foglio di carta da forno. Quando la Cotognata era pronta, sulla sua superficie si formavano cristalli di zucchero che scintillavano alla luce, un invito a gustarla.

Io e i miei cugini non riuscivamo a resistere. Correvo su per le scale

con il cuore in gola dall'eccitazione, sapendo che quel dolcetto era il nostro preferito. La Cotognata non era solo un dolce, era un momento di gioia e una tradizione che si ripeteva ogni anno. Era un rito che ci univa. È una confettura solida, ottenuta da mele o pere cotogne, frutti antichissimi dal sapore aspro, quasi impossibili da mangiare crudi. Quei frutti, spesso trascurati, diventano preziosi in questa antica ricetta. Con la loro dolcezza particolare si trasformano in un dolce che scalda il cuore, perfetto per i mesi invernali.

La consistenza di questa confettura, simile a una caramella gelée, è un'altra dei suoi tratti distintivi. Il suo inconfondibile colore rosso scuro la rende piacevole al palato e agli occhi. Ogni pezzo è un piccolo tesoro, facile da tagliare e conservare, pronto per essere gustato in ogni momento della giornata. La Cotognata è più di un semplice dolce, è un legame con le radici, un pezzo di storia familiare che vive nei nostri cuori e nei nostri ricordi. È un'esperienza da condividere e tramandare.

CONTINUA A PAGINA 4



Opinioni repliche

Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.



cittadinisulwebcittadinisulwebcitt

Sbucciare le mele cotogne, tagliarle a pezzi e immergerle in acqua con succo di limone



Continua da pagina 3

La Ricetta di nonna Marianna...

La sua ricetta è molto semplice, forse un po' lunga, ma ne vale veramente la pena. Sbucciare le mele cotogne, tagliarle a pezzi eliminando la parte centrale e, man mano, immergerle in acqua acidificata con succo di limone. Quando tutte le mele saranno state pulite e tagliate, eliminare l'acqua di immersione e metterle in un tegame alto insieme alle bucce di tre mele, ricche di pectina, un addensante naturale. Coprire a pelo con acqua, lasciare cuocere a fuoco lento mescolando con frequenza e quando saranno cotte, circa 45-60', passarle con il passatutto a trama fine. Aggiungere lo zucchero al passato e rimettere la purea nello stesso recipiente, proseguendo con la cottura, senza distrarsi

perché il rischio che si attacchi sul fondo è elevato. Lasciare cuocere a fuoco basso fino a quando, infilando un cucchiaino nel centro, questo rimarrà dritto. Versare la cotognata in un vassoio o in degli stampini più o meno grandi e lasciare raffreddare. Una volta raggiunta la temperatura ambiente tagliamo la marmellata in pezzetti o la estraiamo dagli stampini, la spolveriamo con lo zucchero semolato e la incartiamo con carta oleata prima di conservarle in una scatola di latta.

Il fascino delle ricette della nonna...

Le ricette della nonna rivestono un ruolo chiave nel tessuto della cucina siciliana. Esse non rappresentano semplicemente una serie di istruzioni per preparare deliziosi piatti, ma sono parte integrante del patrimonio culturale della Sicilia e dell'Italia intera. Queste ricette, tramandate di generazione in generazione, sono l'essenza della tradizione culinaria del nostro Paese, rappresentando un legame tangibile con

il passato e un modo per mantenere vive le nostre radici.

Ogni ricetta della nonna racconta una storia, evoca ricordi d'infanzia e sapori familiari. Questi piatti riflettono l'amore, la cura e la saggezza delle nostre nonne, che hanno trasmesso la loro conoscenza culinaria attraverso il cibo. D'altronde, nel nostro Paese, il cibo non è solo nutrimento, ma anche un modo per comunicare, condividere e celebrare.

Preservare queste ricette significa quindi conservare un elemento fondamentale della nostra identità culturale. La cucina della nonna è un patrimonio prezioso che ci aiuta a comprendere meglio chi siamo e da dove veniamo. È un tesoro che dobbiamo valorizzare e continuare a tramandare per non perdere il contatto con le nostre radici e la nostra storia.

Salvatore Battaglia
Presidente Accademia delle Prefi

Fascino, magia e suggestioni sono i caratteri distintivi delle catacombe di S. Lucia

Le catacombe di Santa Lucia fuori le mura, sotto la piazza omonima, sono tra gli angoli più interessanti e suggestivi da visitare: vi è tutto un mondo oscuro e sotterraneo che conserva testimonianze di grandissimo rilievo storico e archeologico, a cominciare dal sepolcro di Santa Lucia, il cui punto preciso però è argomento controverso tra gli esperti, come è controversa l'identità e l'ubicazione delle spoglie della bimartire siracusana, che alcuni sostengono trovarsi a Venezia, altri altrove, anche se la tradizione vuole che il cubicolo dove venne sepolta S. Lucia è esattamente dove adesso vediamo la sua statua marmorea eseguita egregiamente dallo scultore Tedeschi. Però, come abbiamo detto a proposito della cisterna che i frati francescani nel periodo del Rinascimento ricavarono da una parte delle catacombe, vi si accede oggi -o, meglio, si dovrebbe accedere, giacché oggi non è possibile visitarle... - dalla porticina che si trova nella navata di destra, vicina all'organo della chiesa.

Con il termine catacomba (dal greco *katà kumbas* = presso le cavità) si intendono i cimiteri realizzati nelle gallerie sotterranee, scavate per lo più nel tufo granulare, quindi di modesta consistenza, di modo che si potessero scavare con una certa facilità. Ma è chiaro che questa modesta consistenza del tufo, con l'andare dei secoli e soprattutto con l'incuria e l'imprudenza dell'uomo moderno è stata potenziale causa delle frane, dei crolli che in tanta parte ne hanno ostruito il percorso. Le gallerie generalmente erano come stretti corridoi, ai lati dei quali si scavavano le nicchie o loculi, cioè le tombe sepolcrali sovrapposte, grandi quanto potessero esservi deposte una, due o anche più salme, definiti monosomi, bisomi... polisomi o poliandri. A tratti, però, si allargavano fino a costituire un cubicolo, una specie di stanza: era il luogo riservato alla sepoltura di defunti appartenenti ad una stessa famiglia, una specie delle nostre moderne cappelle cimiteriali di famiglia e, come queste, avevano se-gni ornamentali anche pregevoli e dipinti anche ad elevato livello d'arte. I temi trattati dalle pitture cimiteriali erano rappresentati con simboli, scene e figure derivate dal mondo pagano. Rare volte si trovava qualche elemento scultoreo, mentre comuni sono i rinvenimenti di oggetti vari, come monete, ampole per balsamo, persino -accanto ai loculi di bambini -bambole o altri giocattoli usati in vita dal defunto. Le catacombe non erano nascondigli dei cristiani, ma non è affatto dimostrato che accanto alla tomba si ponesse un'ampolla del suo sangue, come invece in epoche successive si posero dei teschi, come quelli trovati di recente anche nella cripta sepolcrale dei Cappuccini. Si poneva invece il nome del defunto sulla lastra che copriva ciascun loculo e si ponevano anche dei fregi, un pensiero, un elogio.... Con particolare riguardo venivano custoditi i loculi o i cubicoli dove era stato sepolto un martire: su di esso poi venne a costruirsi la basilica, come quella di San Marziano, primo vescovo di Siracusa, che divenne la prima cattedrale siracusana, prima che il tempio di Atena venisse trasformato in tempio del Dio Vivente. I corridoi spesso erano anche a più piani, per cui si andava da una profondità di una mezza dozzina di metri fino a oltre venti sotto il suolo: al contrario certe necropoli, come quelle di Pantalica, risalenti anche a oltre un millennio a.C. erano realizzate a numerosi piani tombali, come una specie di grattacielo mortuario. Non pare sia vero, se non in eccezionali episodi, che le catacombe fossero servite come luoghi di rifugio, di assemblee o addirittura di abitazione degli antichi cristiani. Le catacombe venivano a volte realizzate dove prima c'era un acquedotto o anche dove prima vi era una cava di pietra: si spiega così il fatto che si trovano proprio nelle catacombe di Santa Lucia ancora tracce sicure di canali; del resto nel sottosuolo della zona fino a poco tempo addietro affioravano piccoli corsi d'acqua, come quello che scendeva da Viale Luigi Cadorna, esistente fino a 50 anni addietro e che si attraversava camminando sopra una tavola di ponte: la strada veniva chiamata appunto 'u vadduni, ricca di vigneti e di orti. Che vi fossero prima anche delle cave di pietra, lo deduciamo anche dal fatto che proprio in un buon tratto delle stesse catacombe, nella parte più a nord, è stato accertato che vi fosse una grande fabbrica di vasi: lo testimoniano i numerosi cocci, finemente lavorati, che ancora si rinvennero. Evidentemente quel suolo aveva una straordinaria vocazione alla modellatura perché era ricco di creta, di argilla. Dovevano esservi pure delle fornaci proprio per l'essiccazione dell'argilla dopo la modellatura, come quella che è stata localizzata nelle catacombe di San Giovanni. Il Cimitero maggiore, che



si raggiunge dopo di avere attraversato la zona B e che si arti-cola intorno a un grande ambiente di forma rettangolare, e contraddistinto nella zona P, in origine doveva essere appunto a cielo aperto: è proprio la zona cimiteriale tra le più antiche, alcuni secoli prima dell'era cristiana. Il sacellum pagano: tempio dei vasi? Che si trattasse di un ambiente ancora legato al culto pagano lo dimostra il fatto che proprio lì si può ammirare il cosiddetto sacello pagano: un ampio spazio in fondo al quale c'è una specie di edicola ricavata dallo scavo del tufo che fu ridotto da tre lati a forma di grosso pilastro, dell'altezza di circa tre metri, di base rettangolare di circa un metro per lato. Ciascun lato del grosso pilastro reca dei dipinti ancora discretamente conservati. I dipinti hanno diversi soggetti. Quello

frontale è diviso in tre piani e propone tre motivi: quello inferiore è troppo deteriorato per poterne cogliere il senso; quello del settore superiore è un motivo architettonico e rappresenta un portale con timpano triangolare acuto; molto probabilmente doveva contenere altre figure come quello della fiancata sinistra, che rappresenta un baldacchino, dentro il quale si anima una scena tribale, con figura umana abbastanza bene conservata: si direbbe un guerriero astato seminudo, che tiene la lunga asta con la sinistra mentre stende la destra davanti ad un braciere. Altri elementi che si

riferiscono al fuoco e che appaiono nello stesso dipinto potrebbero testimoniare che si tratti di individui che hanno da fare appunto con l'essiccazione dell'argilla e quindi vasi. De l resto venne accertato che proprio in quella zona fu trovato una specie di cratere, il che dimostrerebbe appunto che in età ellenistica vi era una delle officine dei vasi di Siracusa, la cui produzione veniva esportata fino al grande mercato di Marsiglia e quindi in tutto il Mediterraneo occidentale. Quando avvenne lo spaventoso sisma dell'età augustea, fece crollare le volte dei grandiosi magazzini dei vasi che andarono a finire sotto terra; da qui il motivo dei reperti nelle catacombe. Tale cratere venne colmato di terra. Per ritornare al triplice dipinto della parte frontale diciamo che il settore di cen-tro è quello che si è conservato meglio e che se non ci lascia trasparire il significato della scena ci dà pienamente l'impressione del buon livello artistico del pittore che l'ha affrescato. Sia nella scioltezza e dinamicità del drappaggio -una bianca tunica corta- sia nell'anatomia del primo personaggio, che ci appare sulla sinistra alquanto distaccato dal gruppo, anche questo pittoricamente di pregevole fattura, il pittore rivela buona qualità tecnica e di impostazione. In effetti questi del sacello sono tra gli affreschi più interessanti che ci siano arrivati, dopo almeno

duemila e duecento anni, soprattutto in un ambiente così umido pre-cario. Quello era il luogo sacro dove pregava la gente che lavorava l'argilla e faceva i vasi tra i più belli che ci fossero nell'antichità: gli stessi motivi dell'edicola, infatti, sono quelli che si possono ammirare in gran parte della produzione artistica vascolare. La situazione attuale è molto precaria. Le catacombe venivano illuminate da lucernari che comunicavano con l'esterno o con la parte soprastante. Purtroppo, attualmente proprio la parte soprastante la zona dove appunto c'è il sacello pagano è una di quelle che mettono più a rischio le catacombe. Innanzi tutto i lucernari sono in uno stato precario e alcuni rischiano di crollare: da uno di essi, poi, nell'ultima ristrutturazione della piazza, qualcuno ha gettato una ventina di metri cubi di sterro -è stata trovata parte di un sacco di carta del cemento, che non è di una fabbrica del territorio siracusano, il che potrebbe fare agevolmente risalire ai responsabili!...-, provocando l'ostruzione di una buona parte delle stesse catacombe! Se poi si osservano le soglie delle abitazioni a nord est si nota che sono sensibilmente sopraelevate rispetto al piano scoperto, al piano della piazza. Perché? Prima non lo erano perché il piano era più alto; il piano è stato fortemente rifilato, riabbassato già negli anni '20 quando fu fatta la ristrutturazione di piazza Santa Lucia, per cui lo spessore della volta è stato di parecchio assottigliato, con conseguente indebolimento della struttura portante, tanto che, nella parte sotto corrispondente, uno dei pilastri di mattoni ripieni, fatti costruire appositamente perché già si notava un certo pericolo di sprofondamento, si è piegato.

Il banco di roccia di questa zona è infatti inconsistente rispetto a quello della zona di San Giovanni, dove abbiamo un calcare più compatto e perfetto mentre qui si sbriciola: opere di rinforzo se ne fecero già nel IV secolo d.C. perché in alcuni tratti quelle catacombe stavano crollando. Alla inconsistenza della roccia, all'assottigliamento dello strato superiore, di volta, si aggiunge l'azione di infiltrazione delle radici degli alberi che furono piantati tutto attorno alla piazza e che hanno sfondato fino al secondo piano sotto il livello della piazza, aggravando la situazione che era precaria dall'origine. Nel 1942 vi fu un altro disastro: le autorità del tempo vollero realizzarvi dei rifugi antiaerei, portandovi addirittura la luce, provocando degli ulteriori danni, tra l'altro abbassando il piano delle stesse gallerie di circa un metro e cinquanta. Sono state riportate in qualche modo allo stato iniziale le proporzioni architettoniche con il materiale di riempimento; ma ciò non toglie che il soffitto in certi tratti si è ridotto ad appena, trenta, quaranta centimetri, in qualche caso manca assolutamente: quando poi, nel 1952 vi fu fatto passare un acquedotto furono realizzati dei solai a cura dell'amministrazione comunale del tempo, solai che oggi sono carichi di ruggine e han-no aggravato la situazione. Occorrerebbe provvedere al più presto, per dare stabilità all'importante angolo archeologico e offrire nuovamente l'opportunità ai turisti di visitarlo.

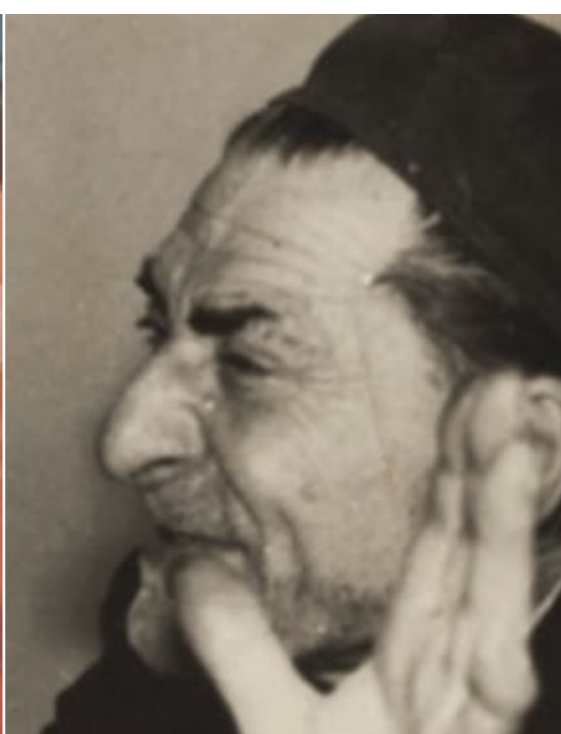
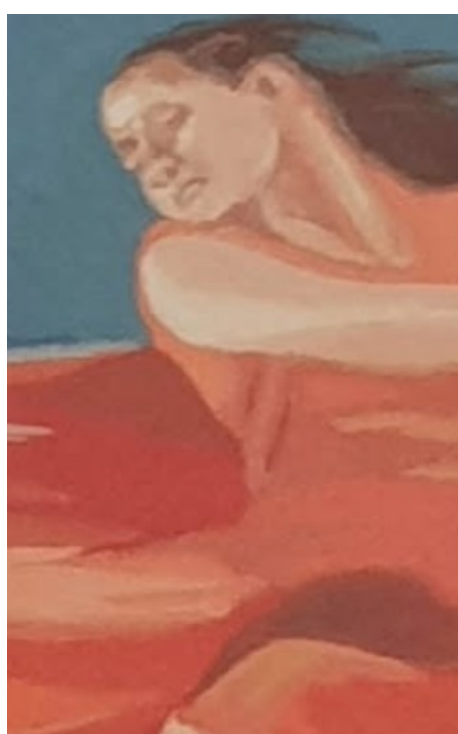
Arturo Messina



IL "PREMIO CARLO CAPODIECI" FU IL GIUSTO RICONOSCIMENTO A UN GRANDE ARTISTA SIRACUSANO



Prima di giungere alla vista degli ortigiani si udiva da lontano lo stridio delle ruote di una vecchia bicicletta. Subito dopo appariva quello strano personaggio, dai lunghi capelli unti di brillantina e dalla barba crespa e ispida. A quei tempi nessuno andava in giro a quel modo, persino i giovanotti portavano la sfumatura bassa e solo dopo qualche anno avrebbero lasciato allungare le zazzere. La bici non la montava, la muoveva spingendo sul manubrio. Su sella, canna e portapacchi; stavano, ben sistemate, quadri dipinti, con colori vivi e sgargianti, sui quali primeggiava il rosso, in forte contrasto col nero della bicicletta, dei capelli e del suo abbigliamento. Attraversando lentamente il piano del Duomo, col passo dondolante, sembrava danzare al suono monodico dello stridio delle ruote, più volte interrompeva quel lento walzer per intrattenersi con distinti signori ai quali mostrava i suoi dipinti, stesi come panni al sole, sui ferri della sua galleria mobile. Qualcuno gli porgeva



qualche banconota e al contempo portava via una tela, un cartone, un acquarello: suggestivi tramonti infuocati, un trancio del blu del nostro mare, alcune figure e volti dei tempi andati, frutti maturi pronti per essere assaporati. Fatto il giro del Duomo e dello Spiazzo, rincasava nella sua abitazione, lungo la discesa di Aretusa, con la bicicletta sgombra di quasi tutti i lavori.

Che fosse un artista si capiva a occhio, meno quel suo fare pittoresco e l'aria trasandata. In seguito seppi che nel ventennio aveva fatto parte degli Arditi del Duce. Che aveva marciato col pugnale fra i denti e indossata la camicia nera col teschio sulle spalle e che, per tale motivo, caduta la dittatura, era stato epurato dall'impiego pubblico.

Si stentava a credere che a quell'uomo si potessero imputare violenze o crimini, tanto era affabile e gentile nei modi e nell'estro artistico. Fine poeta, allietava con i suoi versi i tanti amici, davanti polpette di patate e sarde alla beccafico, presso la famosa cantina di Pilluccio, intervallando distici e terzine, a sorsi di buon cerasuolo.

Parecchi di questi amici, quando le ruote stridenti della sua bicicletta smisero di girare e il suo pennello di stendere colori, vollero dedicargli un importante premio, intitolato a suo nome. Per tanti anni prestigiosi uomini di cultura, artisti, giornalisti; vennero al teatro antico a ritirarlo, elogiando e onorando il nome di un vero artista, Carlo Capodieci, il quale inciso su una targa dava lustro al suo estro e alla città dove era nato e aveva operato.

Lui, però, un premio non lo aveva mai ricevuto ma tante attestazioni di stima, amicizia e solidarietà da parte di quella che fu la meravigliosa gente di Ortigia.

Liddo Schiavo

Cumeddia Sarausana: Nel 1951 il Siracusa era in serie B e ai Pantanelli ci fu l'alluvione

A Novembre ro 1949, 'nta scinnuta ra via Claudio Maria Arezzo, quasi all'angulu ra Chiesa re Miracoli, 'n picciottu ammazzo a zita, 'na picciutteddha ri vintun'anni. Giovanna Borgia - foto e testo tratti da "i siracusani"

note: dal rapporto di Polizia. Nelle ore pomeridiane di ieri, 29 novembre 1949, mentre si svolgeva la processione della Madonna di Fatima nella via dei Miracoli dell'abitato di Siracusa, vennero esplosi alcuni colpi di arma da fuoco. I primi accorsi trovarono, all'angolo della via Claudio Maria Arezzo, un donna giacente a terra in una pozza di sangue e, vicino a lei, un uomo ferito il quale, impugnando una rivoltella a tamburo menava colpi sulla propria testa servendosi dell'arma come corpo contun-dente. Accorsi degli agenti, essi identificarono il ferito per lo studente in medicina di anni 23 il quale dichiarava di avere esplosa l'arma prima contro la donna, identificata per Giovanna Borgia di anni 21, studentessa universitaria, e poi contro se stesso senza riuscire nell'intento di uccidersi. (nota tratta da "i siracusani n. 19 maggio-giugno 1999)
Nto '51, ci fu alluvioni e pantaneddhi e visti 'u mari 'ncazzatu cu l'animali ca galleggiavunu. (Peccato non avere foto del mare in tempesta con i numerosi animali e alberi galleggianti)

A squattru ro sarausua iera 'nta serie B e n'addiviteumu trasennu "francu" o campu. *Nota: alla fine del 1945 il Siracusa è quarto nella serie C girone F, e l'anno dopo per la prima volta nella sua storia è in serie B. Saranno anni importanti che segneranno l'attaccamento della città alla società azzurra evitando "l'emigrazione" verso il Cibali che presto avrebbe conosciuto la serie A. Squadra di grandi soddisfazioni nella serie cadetta con il migliore piazzamento (1950-51 5° posto), alle-natore Mario Perazzolo. In serie B in quegli anni militavano, Palermo, Como, Venezia, Napoli, Udinese, Spal, Legnano, Roma, Brescia, Genoa... il Siracusa riuscì a battere in casa il Genoa e il Napoli, ma prese anche una sonora sconfitta al Flaminio con la Roma (6-0...), ma erano altri tempi, la squadra azzurra che aveva nel dicembre del 1946 ospitato la prima partita di B, sconfiggendo il Foggia 3-0, abbandonava la serie cadetta nel giugno del 1953 pareggiando 0-0 in casa lo scontro diretto con il Piombino... quell'anno il Siracusa aveva fatto un vero e proprio miracolo riacciuffando la speranza della permanenza alla pe-nultima giornata. Le cronache parlano di un comizio elettorale in Piazza Archimede abbandonato dalla folla, non appena saputa la notizia della nuova e favorevole classifica modificata dalla Lega. Si racconta pure che fosse di quell'anno l'origine della rivalità con i catanesi (vincitori al "Vittorio Emanuele" 2-1 dopo anni di loro puntuali sconfitte) a causa di cortesie non ricambiate da parte dei cugini.. Ma quella domenica la palla non entrò.. 7 campionati, 258 punti, 262 partite giocate con 102 vittorie, 55 pareggi e 105 sconfitte, 327 goal segnati, 369 i subiti, questo era il bottino finale dell'esperienza della serie B. (P.S.*



Associazione Culturale Cenacolo della Siracusanità



non sono Tosatti, per pura fortuna ho trovato una classifica delle squadre di B di tutti i tempi...). Bomber di quegli'anni fu Bruno Micheloni. Questa la formazione tipo della stagione 1950-51:

(dall'Aretuseo) Luisetto, Fallanca, Bovoli, Marchetto, Susmel, Bussone, Cavaleri, Polo, Micheloni, Camporese, Suppi, All.Perazzolo. Nto 52 n'apparecchiu cariu 'nta stissa

strata.

'Nto 1952, a "Nuova Margherita", satò all'aria po scoppiu ri 'n suluru, e mureru: Sebastiano Bordato, Francesco Bandiera, Egidio Cappuccio, Angelo Cappuccio, Francesco Mincella, Angelo Mincella, Angelo Romeo, Salvatore Lentinello, Corrado Calda-rella. Unicu ca si sabbò Sebastiano Veneziano. Copertina Domenica del corriere dell'epoca, tratto da "i siracusani"

note: Era accaduto che l'equipaggio del peschereccio "Nova Margherita" aveva recuperato nei fonda-li del porto, un siluro inesplosivo, triste residuo degli attacchi bellici della seconda guerra mondiale, terminata, almeno in Sicilia, nel mese di luglio del '43, con lo sbarco degli alleati nella zona di Fontane Bianche. Negli anni precedenti la zona di mare e la stessa città di Siracusa erano state teatro di attacchi e bombardamenti aerei, che avevano stremato la popolazione. Molto lentamente Siracusa tornava alla normalità e, ancora dopo nove anni, ai numerosi pescatori della città era vietato spingersi al largo per calare le reti, per espresso divieto della Capitaneria di Porto, se prima non fosse stato bonificato dagli ordigni inesplosivi tutto il tratto di mare antistante la costiera aretusea. A questo fine era stato appaltato il lavoro di recupero di residui bellici alla impresa Amelio-Castaldi di Napoli. L'imprenditore aveva reclutato mezzi nautici e personale della marineria siracusana, che così, anche a rischio di eventuali incidenti, spesso mortali, si sobbarcava a questo rischiosissimo lavoro per sfamare le proprie famiglie. Nel Porto Grande un'altra impresa lavorava allo smantellamento e al recupero del materiale ferroso della nave ospedale "California", affondata da aerei siluranti nemici. Uno di questi siluri rimase inesplosivo nei fondali fangosi del porto e venne recuperato dal "Nova Margherita" quel disgraziato pomeriggio del 12 marzo '52. (testo tratto da "i siracusani" anno III° n.12 Marzo Aprile 1998).

O tiatru grecu facevunu i traggeri greci e, niautri, aspittavunu fora pi trasiri "francu"Note: L'Istituto Nazionale del Dramma Antico nacque per volontà dell'aristocratico siracusano Mario Tommaso Gargallo, che nel 1913 costituì un comitato promotore con l'ambizione di ridare vita al dram-ma antico presso il suo "spazio naturale", il Teatro Greco di Siracusa. Il primo ciclo di spettacoli classici fu inaugurato il 16 aprile 1914 con l'Agamennone di Eschilo. Dopo l'interruzione degli spettacoli causata dalla prima guerra mondiale, le rappresentazioni classi-che ritornarono sulla scena nel 1921 con le Coefore di Eschilo. Nel 1925 il Comitato che si era costituito dodici anni prima, fu trasformato in Istituto Nazionale del Dramma Antico ed eretto a Ente morale. Nel 1928 non si raggiunge l'accordo per rappresentare la Fedra di D'Annunzio.

Ogni anno, pi cannaluvvari, scevunu i carri e iera festa ranni a sarausua, co veglioni macari o tiatru comunali, unni, oltri e spettacoli ri opere e operette, 'nto saluni, esposi-zioni e mostri ri artisti sarausani e si primaviunu i carri.

Antonio Randazzo

LA LEGGENDA DELL'ISOLA DEI CANI NON CANI MA LE FOCHE MONACHE SAREBBERO ALL'ORIGINE DELLA LEGGENDA



L'isola dei cani di Siracusa (lo scoglio ad oriente prospiciente Belvedere San Giacomo). Secondo una delle tante leggende metropolitane, lo scoglio, sarebbe territorio inglese in quanto costoro, lo scelsero tra due possibilità.

Conosco lo scoglio sin da bambino da quando a soli 6 anni, 1946, i miei due fratelli maggiori per insegnarmi a nuotare mi lanciarono in mare dalla costa della "santa Cruci" e poi, a nuoto, mi condussero sull'Isola che poi raggiungevo da solo anche negli anni successivi.

Ricordo la conformazione delle rocce con tagli rotondi che sembravano essere, in alcuni punti, opera umana.

Sebastiano Lanteri, Etimologie, 2013, propone l'origine etimologica del toponimo Isola dei Cani o Scoglio del cane.

L'Isola dei Cani, Scoglio dei Cani o del Cane, [CARACAUSI, DOS I, 273]; [MASSA, I, 427] è un piccolo faraglione semi affiorante nel tratto di mare che bagna a levante l'Isola di Ortigia. Come diversi toponimi l'origine del nome è stata oggetto di diverse interpretazioni che l'hanno collegata a differenti aneddoti. Tra i tanti il più accettato e diffuso è quello che ci racconta la consuetudine spregevole di disfarsi, da parte degli abitanti del luogo, delle frequenti cucciolate di cani. Quest'ultimi venivano buttati dalle mura del lungomare, la breve distanza dello scoglio consentiva a quei poveri animali una temporanea salvezza e come dice il Buscemi: "vanificata dalla scarsa possibilità di trovare nutrimento". [BUSCEMI, 2003, 7] Da qui la nascita, secondo alcuni, del toponimo Scoglio dei Cani a memoria di quel continuo uso popolare.

Noi riteniamo che il topos in questione possa avere altre due probabili risultanze:

La prima che sia un antroponimo attestato nel periodo medievale, tra il periodo normanno e svevo, e che verosimilmente ci possa ricordare il cognome o l'appellativo di un personaggio; Guillelmus de Cane (a. 1283) [RRS, II, 660]; Iohannes Canis (a. 1286) [DE CITELLA, I, 37].

La seconda che possa essere di origine araba. Cani, dall'ar. 'ayn, 'fonte, sorgente' in relazione a qualche sorgente ivi presente, magari quando lo scoglio emergeva di più e la sua superficie era più estesa. A tal proposito, sappiamo che l'Isola di Ortigia

idrogeologicamente risulta collegata al continente tramite diversi sistemi di fratturazione naturali delle rocce e la capacità dei terreni di trasferire l'acqua, così che l'alimentazione è attribuibile a una falda profonda ricca d'acqua che favorisce la presenza di

molte sorgenti. [Cfr. ADORNO - GALLITTO - SANTUCCIO, 2010, 47]

Il termine è reso ampiamente nella toponomastica siciliana in forma composta, ad es: Cani-capurali, presso Vittoria, ayn-kabra, 'sorgente maggiore'; [WEHR, 948] Cani-carào, ayn-al-qaraw, 'fonte del suolo sterile, senza vegetazione'; [TROVATO, 93] etc.

Oppure Cani o Cane possa provenire da canna, sic. cannachi, cannacu, ricondotto all'ar. Handaq [DI GREGORIO SEBY, 236] 'crepaccio, fogna, fenditura fra le rocce' [VS, I, 548].

[S. Lanteri, Etimologie, 2013]

Secondo una interessante ipotesi suggerita e proposta dall'amico professor Vittorio Giarracca non Cani ma le Foche Monache sono all'origine della leggenda, la quale, sembra la più probabile. La Foca Monaca, un tempo specie numerosa nel mediterraneo e lungo tutto il litorale italico, specialmente attorno alla Sardegna e Sicilia, (intorno agli anni 60 in verità la specie non era presente più nel mediterraneo e risultava quasi estinta ma negli anni 70 è tornata a vivere in

questo mare nostrum), tanti ma tanti anni fa era normale vederle accovacciate a prendere il sole e riposarsi sullo scoglio chiamato isola dei cani.

Come si può notare la conformazione della testa e del corpo allungato e panciuto da lontano potevano benissimo essere scambiati per cani quindi.....i siracusani maestri di immaginazione coniarono il nome che ancora resiste "l'isola re cani"

Altra ipotesi, pare riportata dal canonico Privitera, dice che a causa del maltempo e del forte vento, una barca in balia delle onde non riusciva a rientrare nel porto e quindi si capovoltò e affondò.

Alla scena assistettero familiari e curiosi affacciati dal Belvedere San Giacomo, allora bastione, e vedendo questi poveracci con le facce disperate che erano condannati alla morte tramandarono la tragedia ripetendo e rivivendo la disperazione di quelle facce disperate, quindi.... facci respirati (o facci respirata).

